

Il delitto, il processo

Nicholas, 18 anni al killer la mamma: «Vergogna»

IL CASO

Dario Sautto

La rabbia e le urla della madre della vittima costringono i giudici ad interrompere la lettura della sentenza e ad attendere l'arrivo in aula della polizia. Nicholas Di Martino aveva soltanto 17 anni, quando fu accoltellato a morte al centro di Gragnano. E sua madre, sorella di un boss ergastolano, ha ritenuto «pochi» i diciotto anni di carcere inflitti all'autore materiale di quel delitto e i nove anni e qualche mese per il suo complice. «Assassini andate via, mostri, siete dei mostri, avete ucciso mio figlio, un ragazzino di 17 anni. Vergogna».

Maria Carfora è la madre di Nicholas, ma anche la sorella di Nicola «o fuoco», che nel 1997 ammazzò l'imprenditore gragnanese Michele Cavalliere che si era ribellato al pizzo. Ieri, assistita dagli avvocati Giovanni Zara e Raffaele Attanasio, era costituita parte civile nel processo d'appello ai due assassini che hanno confessato l'omicidio del figlio Nicholas. Per Maurizio Apicella (difeso dagli avvocati Giuliano Sorrentino e Carlo Taormina), che sferrò la coltellata mortale alla coscia, è arrivata la conferma della condanna a diciotto anni di carcere. Per Ciro Di Lauro (assistito dall'avvocato Francesco Romano), che era con lui e diede qualche schiaffo e qualche calcio al 17enne, la pena è stata ulteriormente ridotta a nove anni e quattro mesi di reclusione. I due confessarono quanto accaduto, spiegando di non aver avuto intenzione di uccidere, di essersi difesi. E hanno anche chiesto scusa. Intanto, in carcere stanno seguendo percorsi di recupero, per provare a cambiare vita dopo questa terribile vicenda che è costata la vita ad un minorenne ed ha rovinato per sempre la loro esistenza.

ANCHE PER I GIUDICI D'APPELLO NON FU OMICIDIO DI CAMORRA PER IL GIOVANE FATALE UNA COLTELLATA ALLA COSCIA

L'INDAGINE

Giuseppe Crimaldi
Luigi Sabino

Il controllo delle attività illecite nella periferia occidentale di Napoli. Sarebbe questa la posta in palio nello scontro esplosivo tra i clan camorristici che operano nell'area compresa tra Bagnoli e Fuorigrotta e che, solo due giorni fa, ha fatto registrare l'ennesima fiammata con l'esplosione di numerosi colpi d'arma da fuoco in via delle Legioni.

Un chiaro raid intimidatorio, una minaccia firmata con il piombo e che sembrerebbe rivolta ad uno dei pezzi grossi della mala flegrea, quel Vitale Troncone, ras di via Caio Duilio, già miracolosamente scampato alla furia dei sicari nel dicembre di due anni fa.

LA PISTA

Sarebbe stato lui a finire nel mirino dei sicari che puntavano a colpire anche suo figlio Giuseppe, che al momento del raid si sarebbe trovato in sua compagnia. Un'ipotesi tuttavia smentita dai legali dei due presunti obiettivi: «Troncone - fanno sapere gli avvocati Antonio Abet e Andrea Lucchetta - sono totalmente estranei rispetto a quan-

► Confermata la sentenza di primo grado ► Il 17enne fu ucciso a Gragnano nel 2020
il complice condannato a 9 anni e 4 mesi in aula le urla della donna: «Siete mostri»

za, macchiata da un delitto tanto efferato quanto inspiegabile.

PARENTELE

Anche per i giudici di secondo grado, però, non si trattò di un omicidio di camorra, seppure maturato in ambienti molto vicini al clan dei Lattari. Come detto, la vittima era il nipote di un killer ergastolano. L'assassino, invece, è il figlio di Rossano Apicella, uno degli uomini di fiducia dei boss Di Martino (stesso cognome di Nicholas, ma nessuna parentela), tuttora detenuto per vicende legate al traffico di droga in zona. Una zia di Nicholas aveva raccontato agli investigatori che al nipote era stata promessa una lezione: «Dobbiamo ucciderti» ci avevano detto, perché lui aveva sconfinato, si era presentato nei pressi della pizzeria degli Apicella. Era stata ipo-



LA SENTENZA Nicholas Di Martino fu ucciso a Gragnano nel 2020. Sotto, l'aula del tribunale dove ieri è stata letta la sentenza di appello

Stazione, scippano turisti: due in cella

Sei arresti, 10 denunce e 17 mila persone controllate: è il bilancio dell'attività svolta nell'ultima settimana dalla Polizia Ferroviaria del Compartimento per la Campania nelle principali stazioni e a bordo dei treni. I controlli, intensificati per il maggior afflusso di viaggiatori e turisti in occasione delle ferie estive, sono stati svolti in collaborazione con personale del locale presidio di Protezione Aziendale delle F.S. Italiane che, attraverso l'utilizzo di un sistema di videosorveglianza all'avanguardia, ha consentito di monitorare con estrema efficienza e sicurezza, i flussi dei passeggeri.

Nella Stazione di Napoli Centrale in manette due cittadini marocchini, entrambi 23enni, per tentato scippo, resistenza e lesioni aggravate a pubblico ufficiale. I poliziotti hanno monitorato a distanza i due uomini che si aggiravano con fare sospetto scrutando i bagagli dei viaggiatori. Uno dei due, scelta la vittima, si è avvicinato con una scusa, mentre l'altro tentava di strappargli dalle mani il telefono cellulare, alla reazione della vittima la coppia si è data alla fuga. Rincorsi e bloccati dai poliziotti, uno dei due ha opposto resistenza e ha sferrato un pugno al volto ad un agente che, rovinato a terra, è stato poi colpito anche con calci al volto e al collo. Bloccati da altri poliziotti intervenuti nel frattempo, i due sono stati arrestati e su disposizione del pm di turno tradotti presso le camere di attesa della Questura in attesa del rito direttissimo, dove sono stati ritenuti colpevoli e condannati alla pena di un anno di reclusione e alla multa di 900 euro.

Scoperto e arrestato anche un uomo intercettato nei pressi di un muro adiacente ad un deposito di materiale FS "Tronco Lavori": il soggetto si è scagliato contro i poliziotti, colpendoli violentemente. Anche per lui, nelle prossime ore, sarà celebrato il processo per direttissima.

LO SCENARIO

A Fuorigrotta è ripresa la guerra tra gruppi che si contendono il predominio degli affari illeciti. Una vera e propria faida che ripropone scenari già visti. Il primo a cadere sotto i colpi dei killer fu Gaetano Mercurio, fedelissimo del Troncone e, soprattutto, sospettato di essere l'uomo di punta del clan nella



Fuorigrotta, dopo l'ultimo raid torna l'incubo faida tra clan «Ma i Troncone erano altrove»

to accaduto nella serata di domenica scorsa a Fuorigrotta e a quanto riportato dalle testate giornalistiche. In quella data la famiglia Troncone tutta, compresi il Vitale ed il Giuseppe, erano in provincia di Caserta, a Teano, per passare l'intera giornata in famiglia, rientrando a casa solo dopo le 20,30. Sono pronti a dimostrare tutto quanto appena dichiarato. Le ricostruzioni giornalistiche, tra l'altro, raccontano fatti che sarebbero accaduti in una zona che non coincide con le abitazioni di entrambi gli assistiti.

LE VERIFICHE

Sul grave episodio indagano i carabinieri della compagnia di Bagnoli con i colleghi del Nucleo Investigativo. Dodici i bos-

SI RIACCENDE LA GUERRA PER IL CONTROLLO DELLE PIAZZE DI SPACCIO E DELLE ESTORSIONI I LEGALI DEL BOSS «VITALE ERA A CASERTA»

tizzata una matrice collegata alla gestione della piazza di spaccio di droga in città, tutte appannaggio del clan Di Martino, ma l'accusa non è stata confermata dal dibattimento di primo grado che si è svolto dinanzi alla Corte d'Assise di Napoli.

LE URLA

Ieri, nell'aula 318 del palazzo di giustizia partenopeo è andato in scena l'ultimo capitolo. I giudici sono stati costretti ad interrompere la lettura del dispositivo che, in sostanza, confermava la sentenza di primo grado. Le urla della mamma di Nicholas, insolabile e cariche di rabbia, hanno attirato decine di persone in aula, costringendo i giudici ad interrompere per motivi di sicurezza e ad abbandonare l'aula. Solo con l'arrivo della polizia, la situazione è tornata quasi alla normalità e i giudici hanno completato la lettura della sentenza.

Lei avrebbe voluto la condanna all'ergastolo, per l'assurdo delitto che si consumò in pochi istanti in una delle prime notti dopo il lungo lockdown per la pandemia. Erano le 3 del 25 maggio 2020, quando Apicella e Di Lauro inseguirono e poi attesero Nicholas e il cugino Carlo Langellotti. Quest'ultimo uscì dall'auto e affrontò Apicella che, afferrato alla gola, reagì estraendo un coltello e sferrandogli diversi fendenti all'addome. Intervenne anche Nicholas, che fu raggiunto da una sola coltellata alla coscia, che gli recise un grosso vaso sanguigno uccidendolo. Vana fu la corsa in ospedale. Di lì, poi, quella notte partì una spedizione punitiva dei cugini di Nicholas, Giovanni e Antonio Carfora, figli dell'ergastolano Nicola «o fuoco» che ferirono a colpi di pistola un 21enne amico di Apicella. Una inspiegabile e assurda notte di sangue con un morto, due feriti, sei arresti e diverse famiglie distrutte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I DUE CONFESSARONO E CHIESERO SCUSA IN CARCERE STANNO SEGUENDO UN PERCORSO DI RECUPERO

raccolta delle estorsioni. I sicari lo affrontarono mentre era in via Terracina, ferendolo gravemente (morirà dopo un mese di agonia in ospedale). A mettere un freno allo scontro armato, però, fu la pandemia che costrinse i contendenti a rinviare qualsiasi proposito bellicoso. La resa dei conti, tuttavia, è solo rimandata. A un anno esatto dalla morte di Mercurio, i killer eliminarono ancora in azione per eliminare Antonio Volpe, sorta di eminenza grigia del clan flegrei. Fu ucciso nel marzo del 2021 in via Terracina. L'arma utilizzata per il delitto sarà recuperata nel cortile di un'abitazione di via Brigata Bologna, zona sotto il controllo dei Troncone. Per gli inquirenti, quella fu la vendetta per l'omicidio di Mercurio. Seguirono, poi, l'uccisione del nipote di Vitale Troncone, Andrea Merolla, e il tentato omicidio dello stesso boss. Ad accelerare la ripresa delle ostilità, oggi, potrebbe aver contribuito anche la scarcerazione di Giuseppe Troncone, figlio di Vitale, che dopo aver scontato alcuni mesi di carcere, è tornato in circolazione. Un rientro sulla scena criminale che potrebbe, questo il sospetto, aver riacceso vecchi rancori con i rivali ancora intenzionati a saldare i conti in sospeso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA